

MELICH

R III 43 2; R III 43 7; R III 44 1.

melic F; *melich* L; *milichi* TA; *melicha*, *melichamus*, *milia* V; *melich* VB; *melic* Z.

BIBLIOGRAFIA – Cardona 1975, p. 670; *EF*², VI, pp. 261-262; Pelliot 1959-1973, pp. 30, 577, 625; Yule-Cordier 1903, II, p. 470.

La forma *melich* corrisponde all'ar. *malik* (pl. *mulūk*) e sta primariamente per “re, monarca”; il lemma deriva dall'antica radice semitica *m-l-k*, la quale racchiude il significato di “proprietà” e, per estensione, “dominio” e “governo”. Nel libro di Polo – informa Cardona – *melic* (F) è impiegato nel senso anche di “governatore, capo d'armata”. L'avventura del glorioso titolo regale nella storia del mondo islamico (in particolare tra i secc. VII-XIII) si sviluppa nel segno di un generale deprezzamento semantico: si rimanda a *EF*² per approfondire la questione.

In Ramusio le occorrenze del vocabolo sono limitate a un paio di luoghi: nel nome del re georgiano *David* (R I 5 1); nei passi in cui si parla del *melich* di *Ormus* (in un capitolo distinto, R I 15 4, Polo fa il nome *Ruchmedin Achomach*).

All'interno della scheda dedicata alla città di *Calaiati* (**R III 43**), leggiamo che la suddetta è sottoposta al *melich* di *Ormus*, il quale non perde tempo a sfruttare le possibilità difensive del luogo in caso di guerra (2); costui, a sua volta, dipende a livello commerciale e politico dal re di *Chermain*, cosa che pare non fermarlo dal rivendicare la sua volontà, naturalmente con la forza delle armi (7). In **R III 44**, sotto la rubrica intitolata a *Ormus*, si specifica che la città «ha un “melich”, che è nome di dignità come saria a dire marchese, qual ha molte città et castella sotto il suo dominio» (1).

È curioso osservare, infine, come in alcune versioni del *Milione* il nome comune *melic* venga trasformato in proprio di persona: citiamo *e.g.* un “Milichi” (TA) o “Melicha, Melichamus” (V), riferiti al gran sire posto da Aḥmad a capo delle truppe e a guardia del nipote Arḡun (*Argon*) appena battuto sul campo e imprigionato (ma l'episodio manca in Ramusio); sull'emendamento congetturale (“Alinac”, ossia Alināq, ucciso nel 1284) applicato da Benedetto all'identità di questa figura, cfr. Pelliot 1959-1973, pp. 29-30, n. 19.

[VS]